

La Madre della consolazione

*Il formulario n. 41
delle «Messe della
beata Maria Vergine»*

Il formulario «Maria Vergine madre della consolazione» - n. 41 delle Messe della beata Vergine - fa parte della terza parte dei formulari per il tempo ordinario, nella quale si propone di celebrare la memoria di santa Maria «sotto i titoli che manifestano la sua misericordiosa intercessione in favore dei fedeli» (*Prænotanda*, n. 24).

L'eucologia

Il fedele è introdotto alla celebrazione dall'antifona d'ingresso tratta da 2Cor 1,3: «*Sia benedetto Dio, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione*», che presenta la fonte della consolazione: Dio, che partecipa con viscere di Padre alle nostre afflizioni. Non c'è dolore che non sia compreso e consolato dal Padre; si precisa infatti: «di ogni consolazione» e «in ogni nostra afflizione», perché non si tratta tanto di ricevere un sostegno nei molteplici dolori della vita, ma di vivere la presenza paterna di Dio nel nostro stato di creature ancora in cammino verso la pienezza della vita e che quindi sentono nell'intimo di sé la propria fragilità e contempora-

neamente l'anelito a divenire ciò che siamo destinati ad essere.

Tale consolazione ci viene data nel Cristo che il Padre ha inviato per essere Dio-con-noi, presenza salvifica e quindi consolatrice. Nell'orazione colletta, infatti, si chiede a Dio, che si è degnato di inviare al suo popolo la consolazione, Gesù Cristo, attraverso la Vergine Maria, di ricolmarci, per l'intercessione di lei, di ogni consolazione perché ne facciamo partecipi i fratelli:

«O Padre, che per mezzo della Vergine Maria hai mandato al mondo il consolatore promesso dai profeti, Gesù Cristo tuo Figlio, per sua intercessione fa' che possiamo ricevere e condividere con i nostri fratelli l'abbondanza delle tue consolazioni».

Il mistero salvifico che dà l'accesso alla consolazione divina è l'Incarnazione; in quanto madre del Consolatore, Maria ora può intercedere per tutti noi, perché, come ella è stata ricolmata dello Spirito nel divino concepimento, anche noi siamo ricolmati di consolazione (il testo latino recita «*omni consolatione repleamur*») e come ella ha donato Cristo al mondo, così noi oggi condividiamo la consolazione con i fratelli.

L'orazione sulla offerte è particolarmente intensa:

«Ricevi, Padre santo, i doni e le preghiere che la nostra povertà depone sul tuo altare, nel devoto ricordo della beata Vergine Maria, e dalla partecipazione al sacrificio del tuo Figlio fa' scaturire per noi la fonte di

consolazione (nel testo latino «*ut nobis temporalis fiat consolatio et æterna salvatio sacrificio Christi sociatis*») *e di salvezza eterna».*

Essa rivela come sia attraverso la nostra unione al sacrificio di Cristo, che si sta rinnovando nella celebrazione eucaristica, che avvengono contemporaneamente la nostra consolazione tra le tribolazioni di questa vita e la salvezza eterna. Nonostante la povertà dell'offerta («*oblationem humilitatis nostræ*») la salvezza donata da Dio è totale ed eterna. Come il Cristo ha partecipato della nostra natura nell'Incarnazione, così noi partecipiamo della sua Pasqua offrendo la vita nei segni del pane e del vino, i frutti della nostra fatica, della nostra creaturalità che attende di essere trasfigurata nella partecipazione al mistero di salvezza.

Il titolo del prefazio («*La Vergine Maria consolata da Dio e nostra consolatrice*») indirizza lo sguardo alla Vergine che, in quanto consolata dal Signore, può essere a sua volta nostra consolatrice.

Il testo prefaziale ci mostra come tutta la vita della Vergine si sia svolta nella consolazione di Dio, perché tutta è stata posta al servizio del mistero pasquale, affinché questo si compisse in lei e in tutti noi suoi figli, per i quali ella intercede ancora oggi la divina consolazione:

«È veramente cosa buona e giusta renderti grazie ... per Cristo nostro Signore. Egli è la consolazione del mondo, che Maria accolse con gioia e diede alla luce nel suo parto vergina-

le. Presso la croce del Figlio patì sofferenze indicibili, da te confortata con la speranza della risurrezione. Unita agli Apostoli nel Cenacolo, implorò ardentemente e attese con fiducia lo Spirito consolatore. Ed ora, assunta in cielo, soccorre e consola con materno amore quanti la invocano fiduciosi da questa valle di lacrime, finché spunterà il giorno glorioso del Signore».

Il primo quadro proposto dal prefazio è quello dell'Annunciazione ed è caratterizzato dalla gioia con cui Maria accolse nel suo grembo purissimo il Cristo, consolazione del mondo. Il secondo quadro è denso del dolore della Madre unita al Figlio in Croce. Anche qui però le giunge la consolazione di Dio perché ella resta ferma nella speranza della vittoria del Risorto. Alla fede pura dell'Incarnazione corrisponde, dunque, la speranza della risurrezione; al centro è Cristo che, nel suo

mistero pasquale di abbassamento e di esaltazione, è la nostra consolazione. Segue il quadro pacato e allo stesso tempo vibrante di desiderio del Cenacolo, dove Maria esprime l'anelito della Chiesa e dell'umanità tutta ad essere colmata dall'Alto. Maria invoca con ardente fiducia lo Spirito di pace e di consolazione, colui che rimarrà per sempre a perpetuare nella Chiesa la presenza

e l'opera del Dio-con-noi ora Risorto. La presenza operosa di Maria a favore dei discepoli del Figlio non termina con la sua esistenza terrena. L'assunzione in cielo, mentre la offre alla venerazione dei fedeli che la invocano fiduciosi, la rende vicina

fona alla comunione che cita il salmo 86,3.7: «Di te si dicono cose stupende, Maria; e danzando canteranno: sono in te tutte le mie sorgenti». Nella Chiesa sono quelle sorgenti della grazia che opera in chi si nutre del corpo del Signore, così come già ha compiuto meraviglie nella

Vergine. Maria è figura di quella Chiesa in cui si raduneranno i popoli cantando di gioia per la consolazione del Signore; è l'immagine escatologica dell'umanità trasfigurata secondo il progetto di Dio.

I fedeli, nell'orazione dopo la comunione, pregano per essere testimoni efficaci, nella vita di ogni giorno, del mistero celebrato:

«O Padre, che ci hai nutriti dei sacramenti pasquali nel ricordo di Maria, madre del tuo Figlio, fa' che sperimentando ogni giorno nel nostro corpo il mistero della morte, sorretti dalla speranza eterna, portiamo a tutti il lieto annunzio della risurrezione».



Pietà (1517), Sebastiano del Piombo, Amministrazione comunale di Viterbo, Museo Civico

agli uomini di ogni tempo e luogo. Ella li accompagna con il suo amore materno, premurosa vicinanza che consola lungo il cammino spesso oscuro dell'esistenza, fino a quando giungeranno alla luce gloriosa del giorno del Signore (nel testo originale: «donec dies Domini gloriosus luceat»).

L'assemblea celebrante partecipa ai riti di comunione cantando l'anti-

Gli oranti sono consapevoli della responsabilità quotidiana di credenti inviati nel mondo (due volte ricorre, nel testo latino, la parola "quotidie"). I fedeli sanno che si troveranno davanti al mistero del dolore, ma questo non deve impedire di manifestare la buona novella della risurrezione. I nostri giorni nella loro ferialità hanno in sé la capacità di aprirsi all'*escathon*, al giorno senza tramonto, così come la

nostra creaturalità segnata dalla morte ha in sé il germe della risurrezione: questa è la speranza che ci consola ravvivando, nella nostra vita, l'esperienza del Risorto.

Le letture

Il lezionario del nostro formulario presenta una certa varietà di letture. Come prima lettura ci viene offerta la scelta tra un brano dell'Antico Testamento (Is 61,1-3.10-11) e uno del Nuovo (2Cor 1,3-7).

Il profeta Isaia interpreta la propria vocazione-missione nella luce dello Spirito che ha preso possesso di lui e che lo rende portatore del lieto annuncio della liberazione. La promessa di Dio certamente si compirà, promessa di guarigione, di restituzione alla dignità di uomini liberi, di realizzazione di quell'anno di grazia promesso a tutti i poveri. A coloro, cioè, che attendono solo dal Signore la restituzione dell'identità perduta, la riparazione dell'ordine voluto da Dio e frantumato dall'orgoglio umano. Il brano termina con il canto del profeta che sente già in sé compiersi tale salvezza come realizzazione della comunione d'amore di Dio col suo popolo, come rinnovato germogliare della giustizia.

La lettera ai Corinzi presenta la condizione del credente cristiano, segnata necessariamente dalla tribolazione a causa dell'opposizione delle tenebre alla luce del Vangelo di cui egli è portatore. In questa condizione di persecuzione a causa di Cristo, però, il fedele non è abbandonato, ma è accomunato al destino doloro e glorioso di Cristo stesso. È proprio l'intensa comunione d'amore tra Cristo e il suo discepolo la garanzia dell'esperienza della risurrezione. E così, consolati da Cristo, diventiamo consolatori dei fratelli, testimoniando loro la speranza nella risurrezione e la fede nella salvezza.

Il salmo responsoriale è tratto anch'esso dal profeta Isaia (12, 1.2-6). Alla lieta speranza promessa e già realizzata nel Risorto annunciata dalla prima lettura, l'assemblea risponde con la gioiosa certezza del ritornello al salmo: «*Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza*» (Is 12,3) e, nel salmo, fa sua la voce del profeta che sente già in sé la forza sanante di Dio e lo ringrazia per la consolazione ricevuta. La certezza nel soccorso del Signore rende la consolazione contemporanea alla tribolazione, tanto che il salmista si fa araldo della presenza salvifica di Dio presso il popolo che è invitato a cantare le meraviglie del Signore davanti a tutte le nazioni.

*La Vergine,
in quanto consolata
dal Signore,
può essere
a sua volta
nostra consolatrice*

I due Vangeli a scelta sono Mt 5, 1-12, il brano delle beatitudini - ripreso anche al canto al Vangelo con la beatitudine degli afflitti che verranno consolati -, e Gv 14,15-21.25-27 in cui Gesù promette l'invio dello Spirito consolatore.

Quanto promesso dal profeta Isaia si realizza nella venuta di Cristo. Egli porta quel Regno dei cieli che è il criterio per valutare il tempo presente. Le beatitudini illuminano l'esperienza del discepolo che fa sua la logica della Pasqua, di abbassamento-esaltazione, di morte e risurrezione, fino al grido di gioia dell'ultima beatitudine, in cui Gesù si rivolge proprio ai discepoli, invitandoli ad esultare anche

nelle persecuzioni perché proprio queste sono il segno della verità della loro sequela. La presenza del Regno, dunque, e la nostra conformazione a Cristo sono fonte di consolazione e di gioia in Dio.

Nel brano giovanneo la promessa che Gesù lascia ai discepoli è quella dello Spirito consolatore. Egli consola prima di tutto perché perpetua presso i discepoli la presenza di Cristo, poi perché li conduce alla verità, alla pienezza della rivelazione, già compiuta da Cristo ma ancora in corso nella sua realizzazione storica. La condizione del dono è l'amore e l'ubbidienza alle esigenze del Regno. I discepoli, quindi, non saranno mai nella condizione di privazione degli orfani che hanno perso la loro sorgente vitale, perché potranno fare esperienza del Cristo postpasquale grazie allo Spirito che li aiuterà a fare memoria di lui, reinterpretando, alla luce della Pasqua, la vicenda del Gesù storico e aprendoli, così, al Cristo della fede. Questo permetterà loro di entrare nella comunione col Padre, sperimentando quella pace che è pienezza di vita in lui e che vince ogni timore. La consolazione, dunque, che Cristo promette è la continuità della sua presenza salvifica.

Santa Maria, la prima consolata nella gioia dell'Incarnazione e nel dolore della Croce, ci indica la via pasquale verso la beata comunione con Dio nello Spirito del Risorto. In lei il dolore perde il manto nero del lutto e veste il velo bianco della speranza; la sua fede invita a staccare gli occhi dalla morte per levare lo sguardo verso la luce dall'alto che squarcia le tenebre, rileggendo, in quella luce, la nostra vicenda come storia di trasfigurazione dei figli dell'uomo in figli di Dio.

M. Elena Zecchini smr
Centro mariano
«B. V. Addolorata» - Rovigo